

MOVIMENTO ANTISPECISTA

DOSSIER

Contenuto:

- 01/01/2026 - Idee per la diffusione del veganesimo.
 - 20/09/2022 - Cinghiali e non solo ...
 - 06/07/2019 - Sul superamento della sperimentazione animale.
 - 23/09/2017 - Macellazione rituale e procedure di abbattimento.
 - 01/10/2015 - Il futuro dell'alimentazione umana.
 - 05/09/2015 - Randagismo; analisi e soluzioni.
 - 03/06/2015 - Sostenibilità ambientale e produzione alimentare.
-

1/01/2026

IDEE PER LA DIFFUSIONE DEL VEGANESIMO.

Da: Notiziario del Movimento Antispecista n. 1/2026

Opinioni

Ringrazio chi ha collaborato con idee, suggerimenti, correzioni e infinita pazienza alla stesura di questo scritto.

Le idee qui espresse mirano a favorire la transizione del regime alimentare umano al veganesimo, a beneficio di tutti gli esseri senzienti, umani e non umani. Affrontare tale argomento richiede alcuni approfondimenti preliminari, inevitabilmente articolati, dovendosi partire da un'analisi delle esigenze naturali dell'alimentazione umana per giungere alle possibilità che oggi la scienza offre per emanciparsi dalle credenze del passato e consentire di compiere un ulteriore passo avanti nell'evoluzione del comportamento umano. A conclusione della presente analisi vengono inoltre ipotizzate alcune iniziative da parte delle forze sociali che potrebbero favorire tale transizione.

Aspetti scientifici.

Dal lato alimentare, pare che i nostri progenitori preistorici fossero raccoglitori, per poi diventare (anche) cacciatori e infine (anche) agricoltori. L'abitudine di allevare e cacciare gli animali non umani risale ai primordi della vita umana sulla Terra, per la convenienza di ricorrere a sistemi meno faticosi, più immediati e disponibili della raccolta o coltivazione dei vegetali, benché una dieta *ante litteram* vegana, in uso in alcune comunità orientali¹, non pare abbia dato luogo a carenze nutritive. Alla luce delle attuali conoscenze scientifiche, una dieta vegana necessita dell'apporto di uno specifico nutriente: la vitamina B12², indispensabile al metabolismo umano (globuli

rossi e sistema nervoso). La sua carenza causa gravi disfunzioni e addirittura la morte. Tale nutriente, nella forma dotata di attività metabolica, è principalmente prodotto da batteri presenti nel terreno, nell'acqua, sui vegetali e nel fitoplancton, per cui teoricamente è sempre presente nella carne e nel latte degli erbivori e nei pesci. Salvo, come oggi accade, ove l'agricoltura intensiva e gli agenti chimici abbiano alterato il suolo e le acque, e a causa del lavaggio di frutta e verdura prima del consumo³. Pertanto, affinché sia presente nei cibi di origine animale, si devono aggiungere particolari agenti chimici (sali di cobalto) al foraggio degli animali allevati a tale scopo⁴. Di conseguenza, assumere la B12 da cibi di origine animale non differisce dall'assumerla da quelli di origine vegetale fortificati con tale nutriente, o da integratori ottenuti da colture di tali batteri (reperibili in commercio e a basso costo), il che evita le gravi sofferenze causate agli animali negli allevamenti.

E' importante notare che anche i bambini possono adottare una dieta vegana, su controllo di un professionista abilitato, essendo stata riconosciuta anche nella refezione presso le mense scolastiche (v. circolare del Ministero della Salute 25 marzo 2016⁵). Così come è fondamentale ricordare che anche una dieta basata su prodotti di origine animale necessita di particolari attenzioni, dato l'alto contenuto di grassi saturi e colesterolo (principali responsabili di disfunzioni cardiocircolatorie, cancro, ictus⁶ e diabete), nonché di sostanze tossiche e residui di farmaci (principalmente antibiotici) dovuti al trattamento farmacologico cui vengono assoggettati, per ragioni sanitarie, gli animali negli allevamenti. Questi ultimi possono inoltre essere causa della diffusione dell'influenza aviaria⁷, sempre più presente negli uccelli selvatici, con gravi rischi anche per gli umani⁸ e di altre malattie virali quali la peste suina africana⁹, con relative stragi di polli e suini anche a scopo preventivo.

Aspetti morali.

Tali considerazioni potrebbero tuttavia non essere sufficienti a impedire di sfruttare e uccidere le altre specie animali, se non vi fossero altre serie ragioni di ordine morale per rinunciarvi. L'etologia ha dimostrato la capacità degli animali non umani di essere coscienti di sé, sensibili al piacere e al dolore fisicamente e psicologicamente, come riconosciuto da affidabili comunità scientifiche (v. le dichiarazione di Cambridge e di New York¹⁰). Negli anni '70 del secolo scorso, all'università di Oxford, è stato coniato il termine 'specismo'¹¹ da parte di un team di filosofi e psicologi (tra cui lo psicologo Richard Ryder, autore di tale neologismo), per indicare i comportamenti discriminatori nei confronti delle altre specie dettati da pura convenienza. Tali considerazioni hanno condotto al riconoscimento degli animali non umani quali esseri senzienti (v. art. 13 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea) del cui benessere' (termine eufemico usato a proposito per non dire, invece, 'sofferenza') bisognerebbe avere cura. Per quanto riguarda il sapore dei cibi, dato che il gusto deriva dall'abitudine, benché sia noto che la cucina vegana offre la possibilità di preparare piatti decisamente saporiti¹², e tenuto presente che molti piatti tradizionali nazionali sono già vegani di per sé, gli aspetti etici e salutistici di tale dieta sono tali che dovrebbero scoraggiare chiunque a basare le proprie scelte sul semplice piacere del palato.

Aspetti ecologici.

Alle ragioni salutistiche ed etiche individuali si sommano quelle ecologiche, quantificabili anche in termini economici. E' noto che lo sfruttamento degli animali non umani quali macchine, ossia produttori biologici naturali di nutrienti, permette un'alta redditività degli investimenti, dovuta in particolare alla zootecnia intensiva. Mentre la produzione su base vegetale degli stessi nutrienti appare economicamente meno vantaggiosa, se non ne vengono considerati i 'costi nascosti'. La sola eliminazione degli allevamenti intensivi per il consumo di carni e derivati darebbe infatti un beneficio di 37 miliardi annui (v. Gli allevamenti intensivi in Italia: il costo nascosto che pagano l'ambiente e la nostra salute – Denuncia di Greenpeace Italia, 1.3.2024¹³ e la ricerca della LAV-Demetra¹⁴). Questo grazie all'eliminazione della produzione di gas 'serra' (oggi intorno al 14,5%), polveri sottili (PM 2,5), ammoniaca e nitrati dispersi nel suolo e nelle acque¹⁵. Pertanto, se dal valore della produzione di carne e latte si sottraessero i costi nascosti pagati per ambiente e salute, il relativo apporto al PIL si ridurrebbe notevolmente. Inoltre, da sempre sono elargiti notevoli sussidi per la zootecnia, in Italia e nella UE, derivanti principalmente dalla PAC (Politica Agricola Comune), con finanziamenti per lo sviluppo rurale (PSR), il benessere animale, l'innovazione (Agricoltura 4.0) e aiuti specifici a settori quali quelli di ovini, caprini e bovini (es. Linea Vacca-vitello)¹⁶, con contributi a fondo perduto, crediti d'imposta e mutui agevolati. Altrettanto avviene per la pesca, i cui sussidi si concentrano nel Fondo europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura, che ne supporta la sostenibilità ambientale ed economica, l'innovazione e la competitività attraverso il Programma Nazionale (PN FEAMPA). Le perdite economiche dovute alle malattie infettive che si sviluppano continuamente negli allevamenti, rendono infatti tali attività sempre meno redditizie e attrattive, richiedendo sempre più sussidi, in un circolo vizioso senza fine. Tutto questo per sostenere le crisi dei settori alimentari colpiti dalle scelte vegetariane e vegane della popolazione, il che non fa che ritardare la transizione in atto verso un'alimentazione a base vegetale.

Dalle suddette considerazioni ha tratto origine la proposta di legge della Camera (A.C. 1760 detta 'Oltre gli allevamenti intensivi'¹⁷) per una transizione agro-ecologica verso modelli più sostenibili con sovvenzioni per le piccole aziende, la richiesta di una moratoria all'autorizzazione di nuovi allevamenti intensivi, e la riduzione del numero dei 'capi' allevati sul territorio nazionale tramite lo stop all'incremento delle importazioni di animali e di carni dall'estero. Il tutto da ottenersi tramite nuove leggi speciali, anche in vista del recepimento nel 2026 della direttiva UE 2025/1785 (e collegate) sulle emissioni industriali. L'obiettivo di tale transizione, così come quello della suddetta direttiva, mira ancora alla 'sostenibilità' ecologica della produzione, ma non a eliminare l'uso degli animali non umani per l'alimentazione, lasciando inalterato il problema etico e quello salutistico¹⁸. Analogamente, anche l'accordo recente tra Parlamento e Consiglio europei per limitare al 90% tali emissioni entro il 2040 (sempre che nuove tecnologie lo consentano e fatta salva la redditività degli investimenti) non prevede l'eliminazione degli allevamenti, con le relative conseguenze.

Con la diffusione della dieta vegana, oltre agli aspetti etici, verrebbe quindi dato

un enorme contributo al raggiungimento dei suddetti obiettivi ecologici, necessari ad evitare il sempre maggiore riscaldamento del pianeta, consentendo inoltre la destinazione a fini umani dell’acqua e delle terre necessari alla coltivazione dei cereali oggi usati come foraggio negli allevamenti. Conseguentemente, anche alla riduzione dei conflitti sociali e internazionali, motivati anche dal tentativo di accaparrarsi tali risorse¹⁹, come dimostrano le continue guerre a cui si sta facendo l’abitudine²⁰.

Aspetti culturali.

La scelta vegana nasce quindi da considerazioni salutistiche, etiche ed ecologiche pragmatiche e rappresenta una delle applicazioni pratiche dell’antispecismo, ideologia mirante a rispettare tutti gli *esseri senzienti* (umani inclusi), nei limiti delle loro esigenze naturali, per ragioni di equità, con i conseguenti impatti sociali²¹. La possibilità di fare a meno degli alimenti di origine animale è un’opportunità di importanza storica per l’umanità che, per essere colta, richiede uno sforzo di emancipazione dalle credenze del passato e la giusta considerazione della restante vita animale sulla Terra. Non può quindi limitarsi a vedere il veganesimo quale ‘stile di vita’, come viene spesso definito, deridendolo, sottovalutandolo o contrastandolo per paura di rinunciare ai piaceri del gusto e ai relativi interessi economici.

Nonostante siano chiari i benefici derivanti dalla scelta vegana, sia a livello individuale, sia sociale, non si assiste ad alcun tentativo politico per diffonderla. Anzi, sembra se ne abbia molta paura in quanto considerata un danno economico per alcuni settori della produzione alimentare, oltre ad appellarsi alle relative tradizioni nazionali.

Le norme giuridiche e le proposte parlamentari oggi esistenti riguardanti gli animali non umani, risultato di conoscenze e ideologie pregresse, sia a livello comunitario sia nazionale, mirano solo a evitare le peggiori sofferenze cui possono essere sottoposti negli allevamenti, nella macellazione, nei trasporti, nella sperimentazione, ecc. Limitandosi ad esempio, quelle nazionali, a punire uccisioni e maltrattamenti solo nei confronti di quelli così detti ‘da affezione’, o dei selvatici considerati ‘non cacciabili’ solo in alcuni periodi dell’anno o in quanto a rischio estinzione, escludendo tutti gli altri ‘utilizzi’. Ovvero, a proteggerne alcuni perché ritenuti più intelligenti, più belli, più affettuosi, più ‘uguali’ degli altri, cadendo così nello specismo di ‘secondo livello’²². Nessuna norma comunitaria o nazionale mira a eliminare l’uso degli animali non umani quali cose di cui disporre, rimanendo questi esseri senzienti, ma di ‘proprietà’ pubblica o privata, dei quali disporre anche per trarne piacere e profitto.

Dal lato culturale, invocare le tradizioni significa appellarsi a visioni filosofiche o religiose che considerano gli animali non umani quali beni a disposizione degli umani, dei quali aver magari cura come parte del ‘creato’, o come “bene da volere agli altri”, come diceva Tommaso d’Aquino nel 1200²³. Ma non pare il veganesimo possa essere contrario alla mistica cristiana, o altre mistiche, incluse quella islamica (*sufismo*) e induista. Né è possibile rimanere ancorati a tali credenze per rifiutare un’evoluzione che consente all’animale umano di emanciparsi dalla sua abitudine primordiale di predatore. Occorre pertanto, a tal fine, utilizzare tutte le risorse messe a disposizione dalla natura. Di queste fanno parte anche gli integratori alimentari che consentono di

nutrirsi senza sfruttare e uccidere le altre specie. La politica non può permettersi di ignorare le scoperte scientifiche in nome delle tradizioni, che appaiono quindi scuse per sostenere un sistema obsoleto e causa di gravi impatti ecologici. Le tradizioni restano infatti rispettabili solo ove non precludano miglioramenti dal lato morale o sociale, per cui occorre avere il coraggio, almeno, di proporre di cambiarle.

Aspetti politici.

L'attuale situazione, oggi condivisa dalla maggioranza delle forze politiche, pare

precludere il successo di ogni proposta contraria, con la perdita di voti elettorali. La politica, ridotta ormai ad ‘arte del compromesso’, dovrebbe però emanciparsi da tale preconcetto. Il suo compito sociale non dovrebbe mirare a soddisfare i desideri dei cittadini a prescindere dal relativo valore morale, ma indicare e sostenere quei cambiamenti nella società umana che la renderebbero migliore. In tal senso dovrebbe quindi muoversi un soggetto politico che desideri adempiere al proprio compito sociale. Se esistessero ancora dubbi sul numero di cittadini (e voti) favorevoli a sostenere un soggetto politico che si impegnasse a raggiungere tali obiettivi va ricordato, in base al sondaggio Eurispes 2025²⁴, che i vegetariani nel nostro Paese (su una popolazione di circa 56,196 milioni), sono il 6,6% del relativo ‘campione’, pari a 3.708.936. Mentre i vegani circa il 2,9% (+0,6 rispetto al 2024), quindi pari a 1.629.684. In totale, vegetariani e vegani rappresenterebbero il 9,5% della popolazione, ossia 5.338.620 cittadini. Essendo la soglia minima dei voti validi, per l’elezione di parlamentari nelle singole liste, pari al 3% (10% per le coalizioni), la percentuale raggiungibile da un tale soggetto politico, con i soli voti degli elettori vegani, potrebbe essere del 3,2% degli aventi diritto e del 5,79% dei voti validi nelle elezioni politiche del 2022. Quindi, ampiamente sufficiente. Considerando che nel 2022 hanno votato validamente 28.126.127 elettori sui 50.869.304 aventi diritto, se vegetariani e vegani si coalizzassero potrebbero rappresentarne il **18,98%**. E’ significativo che l’Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) ‘Stop cruelty, stop slaughters’ abbia raccolto al 24 settembre 2025 circa 1.400.000 firme, testimoniando l’interesse dei cittadini europei a porre fine agli allevamenti e alla macellazione degli animali non umani a favore della produzione di alimenti di origine vegetale e/o provenienti da colture cellulari²⁵.

Un tale soggetto politico potrebbe quindi diventare il 2° partito in Italia. I voti pervenuti ai principali partiti sono stati infatti, rispettivamente (in milioni): FdI 7,179; PD 5,235; M5S 4,290; Lega 2,434; FI 2,282, Azione-IV 2,131. Ove tale soggetto proponesse soluzioni miranti alla transizione del sistema agro-alimentare alla cultura ‘plant-based’, incentivando tale cambiamento, potrebbe molto probabilmente avere successo, tenuto conto che 22.743.177 cittadini, ossia il 44,7% degli aventi diritto, non hanno votato. Tra questi vi possono essere certamente molti dei ‘veg’ che vi hanno rinunciato per lo sconforto di non vedere nessuna seria proposta che li potesse interessare. Tale astensionismo è interpretato come fatto assai grave da molti anni, ma nessuno ha mai ritenuto necessario interpellare i cittadini che non hanno votato circa le loro motivazioni. I governi che ne scaturiscono si basano su pochi milioni di voti e percentuali basse di votanti. Per la coalizione di tre partiti che ha dato luogo a quello

attuale hanno votato solo 11.895 persone, pari al 23% degli aventi diritto: meno di un quarto.

Iniziative auspicabili.

Essendo il nostro Paese una repubblica democratica, dove è ancora possibile cambiare le scelte di politica economica in funzione della volontà della maggioranza dei cittadini, occorrerebbe valutare le iniziative in favore del veganesimo basandosi, oltre che sugli aspetti etici, sui benefici che questo offre dal lato sociale, quantificandoli, per non limitarsi alle parole. Servono quindi proposte legislative mirate, sia nell'interesse degli animali non umani, la cui tutela è demandata al Parlamento dall'art. 9 della Costituzione, sia degli umani, la cui salute è tutelata dall'art. 32 della stessa, in quanto “diritto fondamentale di ogni individuo e interesse prioritario per la collettività”. Principi espressi a più riprese anche nel Trattato dell’Unione europea (artt. 13, 114, 168, 169) e nella ‘Carta dei diritti fondamentali dei cittadini’ dell’Unione europea (artt. 35 e 38). Sebbene al momento tali proposte cadrebbero nel vuoto, questo non esime dall'esprimerle, come è stato fatto per molti anni riguardo ai maltrattamenti agli altri animali non umani, che qualche significativo risultato hanno prodotto. Benché la scelta di tali proposte spetti ai rappresentanti che sono stati eletti per governare il Paese e alle istituzioni comunitarie, sia concesso suggerirne alcune.

1. Promozione della transizione agro-alimentare.

Ad esempio, la transizione del settore agro-alimentare e della relativa industria di trasformazione alla produzione di prodotti di origine vegetale e l'incentivo al consumo di tali prodotti dovrebbero essere promossi con opportune campagne, quantificandone chiaramente i benefici. Le ragioni etiche, salutistiche ed ecologiche a beneficio universale (non incluse nel progetto del ‘Green Deal’ europeo²⁶ che mira solo a emissioni ‘zero’ negli anni futuri) non possono infatti più essere omesse. Pertanto, essendo oggi finanziata ampliamente la produzione nei comparti in crisi della zootecnia e della pesca, sarebbe logico e lecito promuovere analoghi aiuti in favore della suddetta transizione, in vista dei benefici attesi, riducendoli proporzionalmente nei suddetti comparti.

2. Opposizione a nuovi allevamenti.

Una priorità spetta all'opposizione a nuovi impianti di allevamento. La suddetta direttiva UE 2025/1785 che modifica la direttiva 2010/75 sulle emissioni industriali (ma ai soli fini della salute umana e dell'ambiente), stabilisce nuovi valori limite per gli allevamenti di suini e pollame, tenuto però conto delle migliori tecniche che si possono utilizzare e del rapporto costi/benefici, con le relative deroghe. Inoltre indica all'art. 70 decies, che la UE dovrà affrontare in modo globale il problema di tali emissioni, anche finalmente per gli allevamenti, producendo un rapporto in materia entro il 31/12/2026. In attesa di tali indicazioni, che peraltro non riguardano le sofferenze degli animali non umani, va ricordato che l'art. 14 della direttiva 2010/75, tutt'ora in vigore, consente agli Stati membri di stabilire norme ‘più rigide’ per le autorizzazione ai suddetti impianti. Pare quindi giusto, legittimo e urgente tutelare la salute pubblica e ridurre le sofferenze degli animali non umani proponendo il divieto di nuove installazioni laddove esistano altre installazioni nelle vicinanze, o si superino

valori limite di concentrazione, o le nuove installazioni siano situate in aree protette come parchi regionali, metropolitani, e aree a media densità abitativa, ecc., appellandosi al dettato costituzionale a tutela della salute dei cittadini e agli articoli correlati del Trattato dell'Unione.

3. Banche dati per l'osservazione dei fenomeni.

La salute dei cittadini dovrebbe essere monitorata con mezzi più idonei, in particolare l'effetto delle sostanze chimiche contenute nei cibi (oggi non testate sugli umani) cui fa riferimento il regolamento UE 'REACH'. Questo indica infatti di basarsi sui dati 'epidemiologici' per la rilevazione di tali effetti, ai fini della compilazione delle 'Schede Dati di Sicurezza' (SDS), obbligatorie per ogni sostanza chimica. Dati purtroppo inesistenti, se non in casi eccezionali dovuti a effetti avversi segnalati occasionalmente. Pertanto, l'acquisizione - nel rispetto della privacy e col consenso personale - dei dati individuali relativi al consumo dei cibi e dei loro componenti consentirebbe di verificarne l'incidenza sulla salute e a correlare i dati epidemiologici a parametri quali età, genere, etnia, ecc. Questo oggi avviene solo a livello dei consumi nazionali, per cui non è possibile verificarne gli effetti a livello individuale. Da tali analisi si vedrebbero chiaramente anche gli effetti delle diverse diete. Per altro, già oggi i supermercati rilevano i dati degli acquisti dei consumatori tramite le così dette 'carte fedeltà', usandoli tuttavia esclusivamente a propri scopi.

4. Formazione e informazione.

Altre iniziative, pubbliche o private, per la promozione di una dieta vegana, potrebbero riguardare la creazione di moduli base didattici (corsi e pubblicazioni), l'istituzione di consultori sanitari specializzati, la pubblicazione di un elenco di dietologi 'veg' convenzionati, e una mirata pubblicità promozionale (spot radio-TV). La creazione di consultori gratuiti per chi desideri informarsi potrebbe rappresentare un servizio sanitario essenziale al fine di fornire pareri di fonte affidabile e contribuire alla prevenzione di disfunzioni e patologie, altresì a beneficio dei costi del SSN, che pare ne abbia bisogno. Le ragioni sanitarie ed ecologiche per sostenere il veganesimo non mancano e una pubblicità promozionale pubblica e privata appare più che mai opportuna, contro la disinformazione dilagante. Trattandosi di una dieta che non ha in sé risvolti ideologici, ma solo etici e salutistici, non è irrealistico pensare che governi e forze politiche possano dedicare risorse a promuoverla, a beneficio generale e del Paese. Analogamente, le associazioni per il rispetto degli animali non umani potrebbero unire le loro risorse per la realizzazione di tali progetti.

In conclusione, dato che la dieta vegana non è dannosa, anzi è benefica, sia livello individuale sia economico e sociale, non si vedono ostacoli per porre in atto ogni possibile iniziativa. Diversamente, sarebbe doveroso segnalarlo, per consentire di confrontarsi senza pregiudizi.

Massimo Terrile

Note

¹ *Veganismi in India: A Historical and Cultural Perspective*

² https://www.scienzavegetariana.it/nutrizione/b12_approfondimenti.html

³ *Il caso B12: la vitamina prodotta dai batteri - Microbiologia Italia*

⁴ <https://archivio.ruminantia.it/ruminanti-uomini-e-vitamina-b12/#:~:text=Nei%20bovini%20la%20carenza%20di,quindi%20al%20loro%20microbiota%20ruminale.>

⁵ Cfr.: *Circolare del Ministero della Salute del 25.3.2016: Nota 0011703 “Linee di indirizzo nazionale per la refezione scolastica”.*

⁶ <https://www.msn.com/it-it/salute/alimentazione/salumi-cancerogeni-certificati-quante-volte-a-settimana-mangiarli-il-medico-maggiori-rischi-di-tumore-al-colon-retto/ar-AA1QwXjd?ocid=msedgdhp&pc=U531&cvid=6921f31798074fcb955e4070ac026df3&ei=45>

⁷ <https://www.rainews.it/articoli/2025/10/influenza-aviaria-aumentano-i-focolai-in-germania-abbattuti-130mila-animali-65f1aca0-d989-4a32-ab86-f8b78d566a2d.html>

⁸ <https://www.rainews.it/articoli/2025/12/aviaria-alert-ecdc-in-europa-epidemie-senza-precedenti-negli-uccelli-piu-rischi-per-luomo-e93bfbd3-0878-4cf8-a995-a16d6c10a725.html>

⁹ <https://www.rainews.it/articoli/2022/01/peste-suina-interviene-il-wwf-basta-allevamenti-intensivi-2b03985e-ad00-4774-9781-2f4d057c93ee.html>

¹⁰ [The New York Declaration on Animal Consciousness;](http://fcmconference.org/img/CambridgeDeclarationOnConsciousness.pdf)

<http://fcmconference.org/img/CambridgeDeclarationOnConsciousness.pdf>

¹¹ Cfr.: R. Ryder, *The Political Animal. The Conquest of Speciesism*, MacFarland, Londra 1998, pag. 44.

¹² <https://www.vegolosi.it/news/dieta-vegana-10-motivi-per-evitarla-assolutamente/#:~:text=Il%20cibo%20vegan%20%C3%A8%20davvero,che%20non%20tornerete%20pi%C3%B9%20indietro?>

¹³ <https://www.greenpeace.org/italy/storia/22266/allevamenti-intensivi-italia/#:~:text=Gli%20impatti%20degli%20allevamenti%20intensivi,la%20sicurezza%20alimentare%20delle%20persone.>

¹⁴ <https://static.lav.it/docs/lav-demetra-ricerca-costo-nascosto-consumo-carne-in-italia.pdf>

¹⁵ *Allevamenti intensivi responsabili dell'inquinamento in Lombardia* ; 19 aprile 2024.

¹⁶ LINEA VACCA-VITELLO - IZ Informatore Zootecnico

¹⁷ [Testo legge rivisto con relazione Luglio 24.](#)

¹⁸ Cfr.: Nonmollare, quindicinale post azionista | 139 | 20 novembre 2023, Al servizio del mercato, Valerio Pocar.

¹⁹ Cfr.: P. Lymbery, *Farmageddon*, Ed. Nutrizione, 2015; J. Robbins, *La Food Revolution*, Sonda, 2015.

²⁰ <https://comune-info.net/labitudine-alla-guerra>; Annamaria Manzoni.

²¹ www.movimentoantispecista.org (*Manifesto per un'etica interspecifica*).

²² *Qui inteso come discriminazione tra le diverse specie appartenenti alla categoria immaginaria degli ‘animali non mani’, per distinguerlo da quello così detto di primo livello, relativo alla discriminazione tra la specie umana e le restanti.*

²³ Cfr.: *Summa Theologiae*.(Summa teologica - Vol. XVII, questione 64, art.1 e vol. XV, questione 65, art.3): “..queste creature possiamo amarle come beni da volere agli altri: perché la carità ci fa volere che esse si conservino a onore di Dio e a vantaggio dell’uomo”.

²⁴ <https://www.nutrientiesupplementi.it/attualita/item/3461-rapporto-eurispes-2025-italiani-onnivori-vegani-in-aumento-e-boom-delle-diete-senza>

²⁵

<https://mail.google.com/mail/u/0/?tab=rm&ogbl#inbox/WhctKLbmtNKmLSpdTgjlphftnwBQBKKWWZlZqLXmXVhBCZbfGsSNBRQQBPGHgJqMZRkCmtQ>

²⁶ [Il Green Deal europeo - Commissione europea](#)

20/9/2022

CINGHIALI E NON SOLO

di Carlo Consiglio e Massimo Terrile

Estratto dal Notiziario del Movimento Antipecista n. 4/2022.

La gestione della fauna selvatica è oggi affidata principalmente, in Italia,

- alla legge n. 157 del 1992: ‘Norme sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio’,
- alla direttiva 92/43-CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché alla flora e alla fauna selvatiche,
- alla direttiva UE 2009/147 CE sulla ‘conservazione degli uccelli selvatici’, e
- al regolamento UE 1143/2014: ‘.. Recante disposizioni volte a prevenire e gestire l’introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive’¹.

Per quanto riguarda il cinghiale (*Sus scrofa*), tale specie non è citata tra quelle particolarmente protette dalla direttiva Habitat, ed è autoctona, quindi non ricade tra le specie esotiche invasive né di rilevanza unionale, né nazionale, ai sensi del citato regolamento 1143/2014. Di conseguenza, la gestione dei cinghiali nel nostro Paese resta soggetta a quanto previsto dalla legge nazionale 157/92, che include tale specie tra quelle cacciabili (art. 18.d) nel periodo che va dal 1/10 al 31/12, ovvero dal 1/11 al

¹ Regolamento 1143/2014 (UE). Estratto:

Art. 3: Definizioni.

- 1) «specie esotica»: *qualsiasi esemplare vivo di specie, sottospecie o taxon inferiore di animali, piante, funghi o microrganismi spostato al di fuori del suo areale naturale; sono compresi le parti, i gameti, i semi, le uova o i propaguli di tale specie, nonché gli ibridi, le varietà o le razze che potrebbero sopravvivere e successivamente riprodursi;*
- 2) «specie esotica invasiva»: *una specie esotica per cui si è rilevato che l'introduzione o la diffusione minaccia la biodiversità e i servizi ecosistemici collegati, o ha effetti negativi su di essi;*
- 3) «specie esotica invasiva di rilevanza unionale»: *una specie esotica invasiva i cui effetti negativi sono considerati tali da richiedere un intervento concertato a livello di Unione in conformità dell'articolo 4, paragrafo 3;*
- 4) «specie esotica invasiva di rilevanza nazionale»: *una specie esotica invasiva, diversa da una specie esotica invasiva di rilevanza unionale, della quale uno Stato membro in base a prove scientifiche considera significativi per il proprio territorio, o per una sua parte, gli effetti negativi del rilascio e della diffusione, anche laddove non interamente accertati, e che richiede un intervento a livello di detto Stato membro.*

31/1. Quindi, in pratica, considerati i gravi danni arrecati all'agricoltura, nonché gli aspetti sanitari connessi al diffondersi di certe malattie (v. peste suina), la caccia è diventata la norma in Italia per tentare di controllare la proliferazione di tale specie, sebbene sia ormai universalmente riconosciuto che tale metodo non risolve il problema. Anzi, in parte lo crea².

Occorre quindi prendere in esame la situazione nella sua globalità, e solo nel caso vi siano squilibri, per tentare di individuare la via che possa portare a metodi di controllo non violenti della popolazione di cinghiali e degli animali non umani che vivono in libertà (detti ‘selvatici’), nel rispetto dei principi etici che non possono non caratterizzare il rapporto tra umani e non umani, principi oggi sempre più richiamati dalle norme giuridiche comunitarie e nazionali.

Per quanto attiene alla diffusione della specie, in base alla documentazione più recente relativa ad un convegno promosso in Piemonte da un gruppo di associazioni³ e in Abruzzo dall’Amministrazione del Parco del Gran Sasso e Monti della Laga⁴, non si hanno dati precisi sul numero di cinghiali presenti in Italia, in quanto i censimenti sono stati dichiarati impegnativi e onerosi, e quindi spesso non vengono fatti. Infatti, i cinghiali hanno abitudini prevalentemente notturne e inoltre le fluttuazioni degli incrementi annui della loro popolazione rendono le stime molto difficili. Pertanto, si preferisce ricorrere a indicatori generici quali gli ‘indici di abbondanza’ per indicarne l’andamento nelle varie aree. Si stimano comunque uno/due milioni di individui ad oggi sul territorio nazionale. Secondo quanto pubblicato dal ‘Tavolo Animali & Ambiente’, in Piemonte fino agli anni ’70 del secolo scorso i cinghiali erano rari, presenti solo in alcune aree della penisola e assenti sulle Alpi e il danno causato era pressoché inesistente. Tra gli anni ’70 e ’80 però, con soldi pubblici e a fini venatori, vennero immessi - anche in altre regioni - centinaia di esemplari d’allevamento, oltre ad esemplari provenienti dall’Est europeo, più grossi e prolifici, il che ha reso a volte problematica la situazione. A metà anni ’80 venne introdotto il divieto di immissione della specie, successivamente ribadito a livello nazionale dalla L. n. 221/2015⁵

² Cfr. Carlo Consiglio: Occorre abbattere i cinghiali per limitarne i danni? in www.fanpage.it, 07/01/2014, Ancora sui danni del cinghiale, in www.fanpage.it, 28.02.2017, e Terzo articolo sul cinghiale in www.carloconsiglio.it/cinghiali3.pdf, marzo 2020.

³ www.animaliambiente.it : Tavolo Animali & Ambiente > Manifesto Ideologico del Tavolo Animali & Ambiente > Cinghiali: facciamo un po’ di chiarezza, sito visitato il 19.08.2022.

Associazioni partecipanti: ENPA, LAV, Legambiente Piemonte e Val d’Aosta, LIDA, LIPU, OIPA, PAN, Pro Natura Torino, SOS Gaia.

⁴ [Piano di Gestione del cinghiale | Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga \(gransassolagapark.it\)](http://www.gransassolagapark.it)

⁵ L.n. 221/2015 c,d, sulla ‘Green economy’, art. 7: “Disposizioni per il contenimento della diffusione del cinghiale nelle aree protette e vulnerabili e modifiche alla legge n. 157 del 1992.

1. È vietata l’immissione di cinghiali su tutto il territorio nazionale, ad eccezione delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agri-turistico-venatorie adeguatamente recintate. Alla

esentando però le aziende faunistico-venatorie ove opportunamente recintate, per cui fughe o rilasci abusivi non possono oggi considerarsi del tutto esclusi. Secondo lo studio effettuato in Abruzzo, dal Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, l'andamento della popolazione dei cinghiali, studiato nel periodo 2006-2018, ha mostrato una significativa variabilità annuale, imputata anche all'andamento climatico, con una decrescita particolare nel periodo 2014-2018 di circa il 62%, pare anche per effetto della crescente popolazione dei lupi. Per converso, i dati registrati relativi a danni, indennizzi e incidenti, mostrano una tendenza del tutto contraria. Oggi comunque questa specie è praticamente diffusa in tutta Italia.

A livello della dannosità della specie, i danni alle colture agricole appaiono quelli più rilevanti, in quanto il cinghiale è una specie onnivora; per cui quasi tutte le colture sono suscettibili di esserne danneggiate. Dalle patate al mais, dagli orti ai frutteti, fino ai prati, rivoltati alla ricerca di insetti, bulbi e tuberi. Ma anche i danni alla biodiversità pare non siano da sottovalutare a causa dell'impatto dell'attività di scavo su zoocenosi e fitocenosi rare, in particolare nei parchi naturali⁶.

Per quanto riguarda la sicurezza umana, è noto che i cinghiali non attaccano gli esseri umani se non quando vengono aggrediti e sono senza possibilità di fuga, e/o quando le femmine vedono minacciati o catturati i propri cuccioli. Tuttavia, trattandosi di soggetti di una certa dimensione e forza, il contatto anche casuale con gli umani può essere causa di infortuni, o possono verificarsi incidenti d'auto sulle strade che attraversano aree boschive, come del resto può accadere con gli altri ungulati.

I metodi per il controllo della diffusione dei cinghiali, secondo le suddette fonti, sono fino ad oggi a livello istituzionale limitati in genere alla caccia selettiva secondo calendari stabiliti dalle regioni, anche in deroga ai periodi stabiliti dalla legge 157/92 (art. 18) e nonostante tale legge (art.19.2) preveda che il controllo di norma sia effettuato mediante l'utilizzo di metodi ecologici, su parere dell'ISPRA. Il riferimento a metodi ecologici tuttavia non significa aver cura del benessere degli individui, bensì dell'ecosistema, per cui tale indicazione andrebbe integrata con un concetto appropriato mirante al rispetto degli esseri senzienti, ossia ‘impiegando metodi non violenti’. Il motivo del ricorso alla caccia va peraltro ricercato nell’assenza di indicazioni alternative da parte dell'ISPRA, per cui si finisce col ricorrere alla caccia selettiva nonostante si sia rivelata un metodo non etico e non efficiente⁷.

violazione di tale divieto si applica la sanzione prevista dall'articolo 30, comma 1, lettera l), della legge 11 febbraio 1992, n. 157.

2. È vietato il foraggiamento di cinghiali, ad esclusione di quello finalizzato alle attività di controllo. Alla violazione di tale divieto si applica la sanzione prevista dall'articolo 30, comma 1, lettera l), della citata legge n. 157 del 1992.

⁶ www.gransassolagapark.it : op. citata, pg. 7.

⁷ www.gransassolagapark.it : op. citata, v. Discussione, pag. 225: “Il presente studio fornisce un quadro preliminare delle caratteristiche riproduttive del Cinghiale nel Parco, un dato importante

Tra i rimedi proposti dalle associazioni⁸, a parte il divieto di caccia e l'uso dei cani, figurano: l'abrogazione dell'art. 842 del c.c.⁹, il divieto di allevamento e trasporto dei cinghiali (per prevenire immissioni abusive), il divieto di commercializzazione delle loro carni, la difesa delle colture tramite moderni recinti elettrificati, l'utilizzo di dissuasori acustici ad ultrasuoni, e la differenziazione delle colture (l'orzo e gli altri cereali tricomatosi, evitati dai cinghiali, dovrebbero infatti essere piantati vicino alle aree boscate, mentre il mais e i cereali non tricomatosi dovrebbero essere piantati lontano). Ed infine, l'intensificazione della contraccezione, sia tramite la 'telecontraccezione' (ossia l'inoculazione di un vaccino contraccettivo con un'iniezione effettuata a distanza con l'utilizzo di un'arma), sia tramite l'utilizzo di farmaci assunti per via orale (data la possibilità di assunzione dei mangimi tramite diffusori meccanici speciali detti BOS¹⁰ azionabili solo dai cinghiali, per evitare di coinvolgere altre specie).

Attualmente, gli interventi possibili circa la prevenzione dei danni e dei rischi non possono quindi che indirizzarsi a quanto sopra raccomandato dalle associazioni specie per le zone intensamente abitate. Eccezionalmente, e solo ove sia effettivamente riscontrato uno squilibrio che metta a serio rischio quello ecologico, si potrebbe far ricorso ai farmaci contraccettivi. La soluzione più economica in tal senso parrebbe oggi individuarsi nella ricerca di quelli 'specie-specifici', assumibili per via orale, tipo

perché fornisce indicazioni sulla biologia della specie in assenza del prelievo venatorio, che come dimostrato può provocare una destrutturazione della popolazione che influisce sul potenziale riproduttivo delle femmine, anticipandone l'attività riproduttiva (Gamelon et al. 2011).

⁸ www.animaliambiente.it : Cinghiali, è ora di cambiare.

⁹ L'art. 842 c.c. dispone che "il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia o vi siano colture in atto suscettibili di danno. Egli può sempre opporsi a chi non è munito della licenza rilasciata dall'autorità. Per l'esercizio delle pesca occorre il consenso del proprietario del fondo".

La legge 157/92 citata prevede infatti che non possano essere destinati alla caccia i fondi dei proprietari o conduttori che vi si oppongano (art. 10 comma 17) in base alla procedura stabilita (art. 15). Va comunque notato che è difficile ottenere dalle Regioni l'autorizzazione alla recinzione; occorrerebbe quindi modificare la L. 157/92 per consentire più facilmente ai proprietari di recintare i propri fondi, e comunque abolire il suddetto art. 842 c.c. in quanto superato.

¹⁰ www.gransassolagapark.it , op. citata, pg. 72: "Il 'BOS' (Boar-Operated System), concepito come sistema di distribuzione di esche ai cinghiali, consiste in un palo di metallo, piantato a terra, lungo il quale scorre un cono la cui base poggia su un piatto metallico sul quale vengono poste le esche contenenti un qualsiasi vaccino. Il cono, che pesa circa 5 kg, protegge le esche e deve essere sollevato da un animale che voglia consumare tali esche. Esperimenti in cattività e sul campo hanno permesso di stabilire che il BOS consente ai soli cinghiali e non ad altre specie di cibarsi delle esche."

quelli attualmente allo studio presso il centro inglese APHA (U.K.)¹¹, così come indicato nel citato rapporto ‘Piano di gestione dei cinghiali del Parco Gran Sasso e Monti della Laga’. Alle caratteristiche tecniche di tali farmaci, riportate nel rapporto suddetto, andrebbe però aggiunta la proprietà di rispettare il benessere di tali esseri senzienti, e non solo di essere privo di effetti collaterali ‘indesiderati’ non ben specificati. Tuttavia, non essendo tale tipologia di intervento risolutiva, in quanto assai limitata nel rapporto costi/benefici, nello spazio e nella durata dell’efficacia, è preferibile indirizzarsi all’applicazione di un metodo che, oltre primariamente a rispettare la vita e il benessere dei non umani quali esseri senzienti, gli aspetti ecologici, e la sensibilità umana, consenta altresì di evitare il ricorso a continui interventi, senza peraltro mai raggiungere uno stato sostenibile. In tal senso ben vengano le iniziative legislative miranti a limitare o vietare la caccia , che è il primo ed essenziale passo per non far incrementare la popolazione in maniera innaturale.

La questione della gestione degli animali non umani che vivono allo stato libero, sia autoctoni, sia alloctoni, andrebbe quindi risolta nel senso di bilanciare gli interessi umani con quelli delle altre specie in un’ottica aspecista, ossia non discriminatoria, applicando i criteri di valutazione, nei rapporti intra e interspecifici, nello stesso modo¹², tenendo presente che anch’esse hanno interessi e che è stato riconosciuto loro lo status di ‘esseri senzienti’.

Carlo Consiglio, Massimo Terrile

6/7/2019

SUL SUPERAMENTO DELLA S.A.

ANALISI E PROPOSTE

Aggiornamento adesioni del 06.07.2019

Cliccare sull’icona sottostante per visualizzare il documento

Sul superamento della s.a.

23/9/2017

MACELLAZIONE RITUALE E PROCEDURE DI ABBATTIMENTO

¹¹Wildlife fertility control - APHA Scientific (defra.gov.uk).

¹²Cfr. Valerio Pocar, *Oltre lo specismo*, Mimesis, Eterotropie, 2020, pg. 17.

Con il nome di ‘macellazioni rituali’ si indicano le ‘procedure’ per l’abbattimento degli animali non umani a fini alimentari e consumistici (pelli e altri derivati) prescritte da autorità religiose generalmente appartenenti a comunità ebraiche o islamiche, benché le relative scritture (Bibbia e Corano) non specifichino in dettaglio come dovrebbe avvenire la macellazione, limitandosi in genere a prescrivere il divieto di mangiare gli animali non umani ‘macellabili’ (non tutti lo sono, a seconda delle varie fedi) con il loro sangue e pronunciando formule di rito per ringraziare il loro dio di tale permesso.. Nulla è detto circa o stordimento preventivo. Pertanto, gli animali suddetti vengono sgozzati con coltelli (o macchine apposite) molto affilati, per tranciare loro il più rapidamente e profondamente possibile la gola e far uscire velocemente il massimo sangue possibile, accelerando così la morte del soggetto.

Analogia procedura, con le debite differenze tecniche, è seguita in ogni altra parte del mondo industrializzato, essendo prescritto dalle relative leggi che lo sgozzamento e il dissanguamento a fini sanitari sia preceduto in genere (perché le eccezioni sono innumerevoli non potendosi operare in tal modo ad esempio per ogni volatile o piccolo animale, ecc.) da un colpo sparato alla testa con una pistola speciale a proiettile captivo, che rientra dopo il colpo, provocando lo svenimento o lo stordimento del soggetto. Non è però previsto che lo stordimento effettivo sia riuscito, in quanto non sono previsti controllori esterni a tale operazione. Tale è ad esempio la procedura di abbattimento imposta da un preciso regolamento della UE, ossia una legge che deve essere rispettata da tutti gli Stati membri.

Per tali ragioni riteniamo corretto parlare, in entrambi i casi, di ‘macellazione rituale’, dove per tale non si vuole intendere quella prescritta dai testi religiosi per i sacrifici al relativo dio, bensì si vuole intendere il ‘rito’ o ‘procedura’ da seguire, al di là della fonte, religiosa o meno, di tali disposizioni.

Le ferme condanne che spesso si sentono pronunciare per il metodo in uso presso le comunità religiose o presso i macelli autorizzati dagli Stati ai fini del consumo di tali carni da parte dei credenti di tali religioni, a causa delle sofferenze che tale metodo provocherebbe agli animali non umani, non citano però mai, contemporaneamente, le procedure obbligatorie in uso presso gli Stati della UE e le deroghe concesse per suini, volatili, e tanti altri animali non umani, i quali vengono uccisi nei modi più diversi, certo non preceduti da stordimento, in quanto ritenuti veloci e indolori, ma non è detto sia così. Fermo restando che i filmati che spesso sono diffusi non sono certificati, e che in qualsiasi macello gli operatori possono comportarsi crudelmente violando le regole.

È quindi stata ritenuta opportuna una attenta disamina di entrambe le metodologie, alla luce delle reali prescrizioni delle comunità ebraiche e islamiche e degli Stati comunitari al fine di informare e cercare di evitare giudizi sbilanciati dettati da credenze e preconcetti.

Al di là di ogni considerazione comparativa, la macellazione degli animali non umani e tutto ciò che comporta prima e dopo va condannata moralmente ovunque esista la possibilità di cibarsi o utilizzare fonti alternative, quale pratica non necessaria, a seguito delle scoperte della scienza medica e dell'alimentazione nella seconda parte del 1900.

Cliccare sull'icona sottostante per leggere il documento

[Macellazione rituale e procedure di abbattimento](#)

1/10/2015

IL FUTURO DELL'ALIMENTAZIONE UMANA

Il documento sotto riportato, è stato pubblicato nel Notiziario del Movimento Antispecista n. 4 del 2015, sotto il capitolo 'Riflessioni' ed è il risultato di uno studio effettuato dall'autore. Rappresenta un'opinione sul futuro sviluppo del regime alimentare umano, in un'ipotesi ottimistica, nel senso che ove così non fosse, le 'cassandra' che predicono la catastrofe del nostro pianeta a causa del suo riscaldamento nei prossimi decenni potrebbero aver avuto ragione.

La possibilità per l'umanità di passare da un regime alimentare prevalente carnivoro ad uno vegetariano, o meglio, vegano, rinunciando quindi alla predazione degli altri esseri senzienti e liberando i propri sentimenti verso le altre specie, sono individuate principalmente nella scoperta e produzione industriale degli integratori alimentari ma in particolare della B12, avvenuta nella seconda metà del 1900, unico nutriente necessario al metabolismo umano che debba altrimenti essere assimilato tramite l'assunzione di prodotti di origine animale, a meno che non voglia ritornare a mangiare frutta e verdure senza lavarle.

Il nuovo millennio segna quindi lo spartiacque tra l'età della predazione e quella del rispetto, dalla quale è possibile per l'umanità effettuare una svolta decisiva sia ai fini della conservazione del proprio ambiente, sia ai fini dello sviluppo di un'etica che si discosti sempre più dalla discriminazione e dallo sfruttamento delle altre specie.

Cliccare sull'icona sottostante per visualizzare il documento

[Il futuro dell'alimentazione umana](#)

5/9/2015

RANDAGISMO

ANALISI E SOLUZIONI

Il problema del randagismo, in Italia, si trascina da molti anni, dando luogo a polemiche infinite. Mentre in alcun regioni del Nord esso è praticamente inesistente, in altre, specie al Sud, è praticamente 'endemico', alimentato da numerosi fattori. Un'analisi del problema, effettuata dal Movimento Antispecista sulla base dei dati relativi alla popolazione canina pubblicati nel 2015 (v. allegati nella presente pagina), ne prende in considerazione gli aspetti etici, economici e normativi (v. la legge 281/91), e individua una serie di soluzioni che potrebbero portare nel giro di pochi anni alla scomparsa di tale fenomeno. Lo studio è stato effettuato anche con l'aiuto di esperti del settore, attivisti e associazioni. I dati delle proiezioni, sotto forma di tabelle (formato Excel), sono a disposizione di quanti desiderassero prenderne visione, e sono richiedibili all'indirizzo e-mail : ma@movimentoantispecista.org . Lo studio è stato inviato il 22 ottobre 2015 ai parlamentari nazionali interessati e sarà loro inviato nuovamente dopo le elezioni 2018. Il link al presente sito per la visione di tale studio è stato inserito il 1° febbraio 2018 nelle 'Proposte ai soggetti politici' per le elezioni 2018 (vedere corrispondente argomento nelle 'Iniziative legislative').

Di seguito il documento originale del 2015 diffuso sul web.

Cliccare sull'icona sottostante per visualizzare il documento

[Randagismo: analisi e soluzioni](#)

3/6/2015

SOSTENIBILITA' AMBIENTALE E PRODUZIONE ALIMENTARE

Il documento sottostante contiene il risultato di uno studio condotto dal Movimento Antispecista in occasione dell'Expo 2015 di Milano, nel quale vengono riportati in dettaglio ed elaborati a scopo previsionale i dati ufficiali relativi ai rapporti energetici ed alle conseguenze ambientali della produzione di carni nel mondo. Da tale analisi risulta inequivocabilmente che continuando con il sistema agroalimentare attuale, entro il 2030 sarà esaurita la terra coltivabile disponibile, l'acqua diverrà un bene raro, e l'inquinamento da gas serra farà aumentare la temperatura del pianeta di oltre 2 gradi C. entro la fine del secolo con gravissime ricadute sulla erosione del suolo da parte dei mari, sulle condizioni climatiche e di conseguenza sulla sostenibilità ambientale dell'incremento demografico, con grave pericolo per la pace nel mondo. L'unica forma

di produzione agroalimentare sostenibile risulta quella basata sulla produzione di cereali, legumi, frutta e verdure, che richiede, rispetto alle carni, *solo il 18% dell'acqua, il 4,3% della terra, e genera circa il 60% in meno di gas serra!*

Nel documento vengono inoltre presi in considerazione gli argomenti etici che stanno alla base di una scelta ormai globale verso la rinuncia allo sfruttamento degli esseri senzienti, umani e non umani, e la necessità di modificare gradualmente le abitudini alimentari umane optando per il vegetarismo, intendendosi per tale il vegetarismo ed il veganesimo, pur nel rispetto di esigenze salutistiche, climatiche ed economiche che possono a volte o temporaneamente impedire l'adozione di tali principi alimentari. Uno speciale messaggio in tal senso viene rivolto nel documento ai curatori della 'Carta di Milano', affinché sia tenuto in considerazione tale aspetto etico, correlato al tema 'Nutrire il pianeta' dell'Expo 2015, e sia introdotto nella Carta delle Nazioni Unite il principio che gli animali non umani sono 'esseri senzienti', con le relative conseguenze di carattere morale, che non possono esaurirsi nella ricerca del loro 'benessere', sia ove essi siano allevati e sfruttati per la produzione di cibo sia di altri beni di consumo.

Nota: le 'Tabelle' contenenti i dati, le proiezioni, e le relative fonti, possono essere richiesti inviando una mail alla segreteria (ma@movimentoantispecista.org). Ci scusiamo di non poterle allegare al presente documento per ragioni tecniche. Grazie.

Cliccare sull'icona sottostante per visualizzare il documento.

Sostenibilità ambientale e produzione alimentare
